

La carriera di Roy De Vita, primario di chirurgia plastica-Istituto nazionale dei tumori di Roma

Io, medico e maestro di sci

Ho conseguito il tesserino a 18 anni: durante l'università passavo 4 mesi all'anno sulle piste. La cucina? Una passione

DI ANTONIO RANALLI

«In 30 anni di professione la chirurgia plastica è cambiata varie volte. È cambiata la tipologia dei pazienti: prima erano soprattutto donne over 50, non molto belle. Oggi, invece, sono under 35, ma belle donne». Roy De Vita è senza dubbio il chirurgo plastico italiano più noto al grande pubblico (non solo italiano). Una passione, quella per la chirurgia plastica, che lo accompagna da quando era ragazzo. «Ho respirato medicina in casa sin dall'infanzia», racconta De Vita. «Mio padre era primario di otorinolaringoiatria all'Ospedale Santobono di Napoli. Ho trascorso un'infanzia felice e sentivo che non avrei fatto il medico come mio padre, ma che mi sarei indirizzato verso una specialità molto più eclettica, come la chirurgia plastica dove ogni caso clinico ha il suo percorso».

De Vita dopo il liceo scientifico si iscrive all'università Federico II di Napoli, anche se si specializzerà all'estero nei più importanti centri d'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America. «Nel 1986 mi sono trasferito a Roma al seguito del mio direttore di allora e sono sempre rimasto in questa città», racconta. «E nel 2002 sono diventato primario dell'Istituto nazionale dei tumori di Roma». Nonostante un curriculum internazionale, che lo pone tra gli innovatori della chirurgia plastica, De Vita va ancora molto fiero del suo tesserino da maestro di sci «che ho conseguito a 18 anni. Durante gli anni dell'università mi trasferivo per quattro mesi in Trentino nella stagione invernale a insegnare sci. Poi i restanti otto mesi li trascorrevi sui libri e a dare gli esami e sono riuscito a laurearmi comunque in cinque anni e una sessione con 110 e lode senza perdere tempo».

Lavora senza sosta dal lunedì al venerdì. «La mia giornata inizia alle 6 del mattino e si chiude alle 22, senza interruzioni. A volte capita di dover lavorare anche nel fine settimana per via di impegni congressuali. Tengo relazioni in tutto il mondo e faccio anche interventi in diretta: di recente sono stato a Mosca, Zurigo e Dubrovnik. A questo si aggiunge l'attività libero-professionale e istituzionale. Di recente sono stato chiamato dal ministero della salute per lo studio della legge conosciuta come "divieto di protesi ai minori", anche se è molto più complessa».

Condivide buona parte delle sue passioni con suo figlio. «Continuo ancora a sciare, anche se oggi, con lo snowboard, questo sport è diventato più pericoloso. Quando sono sulle piste uso sempre le tute tecniche DKB, che ritengo siano le migliori che ci sono in questo momento. Inoltre, gioco a golf».

De Vita è anche un grande cuoco. «La cucina è una passione nata anche per necessità, avendo vissuto tanti anni da solo in giro per il mondo. A Londra dividevo la casa un ragazzo belga e un jugoslavo: siccome era facile reperire prodotti italiani, cucinavo cibi italiani. Nei primi 45 giorni di convivenza ho proposto 45 cibi diversi. Si era talmente sparsa la voce che avevamo visite tutti i giorni. Questa passione l'ho approfondita andando a trovare i grandi cuochi italiani. Considero mio maestro Alfonso Iaccarino del famoso "Don Alfonso" di Sant'Agata sui due Golfi, perché sa cucinare in maniera straordinaria i miei sapori».

Attratto dalla tecnologia, passa dal mondo Apple ai video fai-da-te montati in maniera del tutto professionale. «A dire il vero uso il BlackBerry perché ritengo sia il migliore per il lavoro. L'iPhone, invece, lo utilizzo al posto dell'iPod. Dentro c'è tutta la musica che amo, da James Blunt a Vasco Rossi, passando per Tiziano Ferro. Trovo invece indispensabile l'iPad». Per andare al lavoro si sposta con la sua Mini Clubman. Veste Armani («lo considero il più grande stilista per uomo del mondo»), oltre a scarpe Hogan e Paciotti («anche se il mio segno distintivo probabilmente sono le scarpe. Ne ho di tutti i tipi, anche una viola a pois bianchi»). Nonostante una carriera caratterizzata da tanti successi De Vita sta lavorando a un progetto importante. «È appena partito il RdV Medicalgroup, che vuole offrire un percorso di affidabilità e sicurezza alle pazienti in un settore che è diventato un vero far west. Un percorso procedurale e certificato (Iso 9000), che si basa sul modello che utilizza l'Istituto tumori».

Lo sport

Sono maestro di sci da quando ho 18 anni. Quanto sono sulle piste resto sempre in tute tecniche DKB, che ritengo siano le migliori



L'iPad

Sono appassionato di tecnologia e soprattutto del mondo Apple. Ritengo indispensabile l'iPad, che ho sempre con me

Il telefono

Uso il BlackBerry (nella foto) perché ritengo sia il migliore per il lavoro. L'iPhone, invece, lo uso al posto dell'iPod. Dentro c'è tutta la musica che amo, da James Blunt a Vasco Rossi, passando per Tiziano Ferro



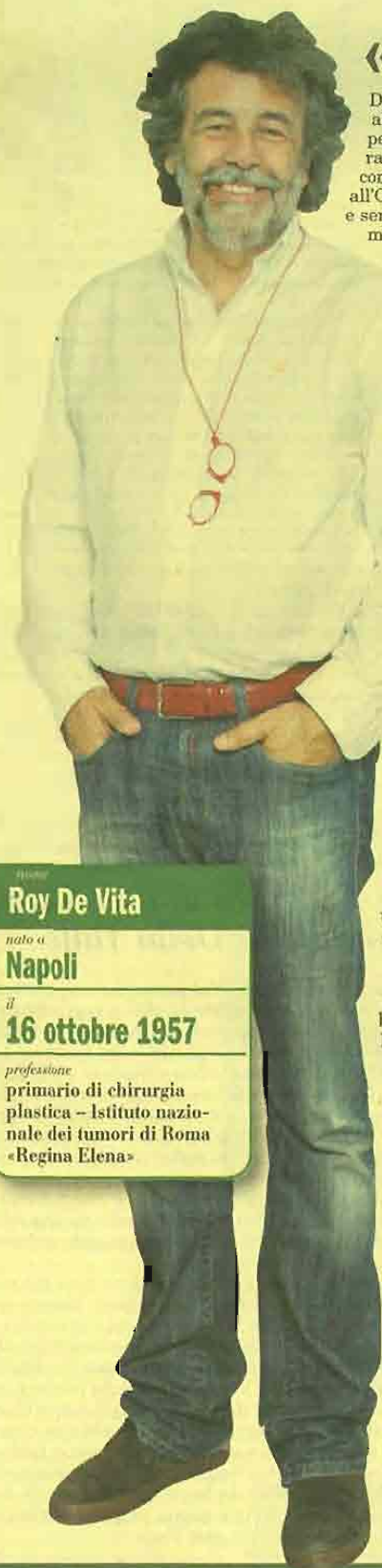
Le scarpe

Preferisco quelle di Hogan (nella foto) e Paciotti, anche se il mio segno distintivo sono le scarpe



L'auto

Vado a lavoro con una Mini Clubman



Roy De Vita

nato a
Napoli

il
16 ottobre 1957

professione
primario di chirurgia
plastica - Istituto nazionale dei tumori di Roma
«Regina Elena»